

QUANDO IL FESTIVAL VA OLTRE IL MURO DELLE APPARTENENZE

◆ Federico Brusadelli

È finalmente tempo di "mescolanza", dunque. Sono crollati i muri e le ideologie, sono cadute le barriere materiali e immateriali che per cinquant'anni hanno ostruito il flusso libero e imprevedibile delle idee e delle persone, ma anche dei libri, delle canzoni, dei film. È finita quasi del tutto quell'Italia che sembrava un grande album di figurine: questo è mio, questo è tuo, questo è di destra questo è di sinistra: e il gusto personale andava a farsi benedire, spesso. Perché la regola era prima l'appartenenza poi (magari di nascosto) il piacere. A sinistra ci si vergognava di ascoltare Battisti, a destra si combatteva contro l'abbigliamento da "teddy boy" attaccando manifesti che inneggiavano a una presunta "gioventù nazionale", solo che chi li attaccava era esattamente vestito da "teddy boy", come ha ricordato Flavia Perina qualche giorno fa ai giovani della summer school di Farenfutura. Ecco, uno dei tanti sintomi di questa "aria nuova" che faticosamente inizia a ravvivare un paese bloccato in trincea per decenni - ma le incrostazioni non si levano nel giro di qualche mese - è stata proprio quella summer school, dedicata tra l'altro all'immaginario collettivo. Una fondazione di destra, una platea di destra, ma niente comizio né ostentate esposizioni di identità. Pupi Avati, Mogol, Antonio Scurati, tanto per fare dei nomi. Ascolto, magari dissenso, domande, confronto.

È questa, comunque, la cifra che segna sempre di più molti degli eventi culturali che animano il nostro paese. E va detto subito che si tratta per lo più di eventi organizzati da quella che chiameremmo "destra". Quasi che la sinistra italiana, indubbiamente abituata per lunghi anni a vivere in condizioni di incontrastata egemonia culturale, abbia alla fine scelto di serrarsi nelle sue fortezze piuttosto che aprirsi a un riconoscimento (anche cauto, per carità) di chi viene da un altro mondo. Basta vedere i programmi. C'è pigrizia, i nomi sono sempre gli stessi (alla Festa democratica di Roma presentano i loro libri Travaglio e Padellaro, tanto per fare due nomi). Dall'altra parte, oggettivamente, c'è molto più fermento.

Dall'altra parte c'è per esempio Caffèina, la manifestazione che a Viterbo (città "di destra" e amministrata dal centrodestra) è arrivata alla terza edizione e, trasformando il centro

medievale in una cittadella della cultura, ha applicato alla lettera la metafora - più volte ribadita dagli ideatori - del "frullatore". Frullando non solo i generi, ma soprattutto le idee, le persone e le storie. E allora c'era Vauro a presentare *Il mago del vento*, c'era Vladimir Luxuria a parlare della sua raccolta di favole adulte che raccontano il desiderio di cambiare sesso; e poi Carlo Bonini, l'autore di *ACAB. All cops are bastards*, Ascanio Celestini con un libro per cui basta il titolo, *Lotta di classe*; ma anche Vinicio Capossela, Chiara Gamberale e la sua *Passione sinistra*. C'erano anche Castellitto e Mazzantini, l'iraniano-italiano Hamid Ziarati, Mentana, Costanzo e Vaime, Giordano Bruno Guerri, Pansa, Gabriele Marconi, Maurizio Makovec... Sì, la metafora del frullatore funziona proprio.

Lo stesso "modulo" seguito dalla nuova amministrazione di Roma per organizzare gli eventi che da decenni costituiscono il cuore dell'Estate romana. Per esempio, il "Festival letterature", quello che da anni usa come sfondo la basilica di Massenzio, ai Fori imperiali, e che quest'anno era dedicato alla risonanza Terra-Luna. Un appuntamento che ha avuto protagonisti di ogni "provenienza", sia in senso geografico (c'erano scrittori stranieri come Lindqvist, Grisham e Markaris) che in senso "figurato": anche qui Mazzantini e Capossela, Mario Tozzi, Giuseppe Conte. E l'assessore alla Cultura Umberto Croppi, in prima fila come Veltroni e Franceschini, ha annunciato il conferimento della cittadinanza onoraria all'autore di Gomorra. Un vero successo, con duemila persone a sentire Saviano parlare di un paese «in cui la morte è giovane», e della miglior forma di resistenza: «Fare bene le cose». Così, chi si immaginava che a Roma la nuova giunta avrebbe fatto piazza pulita del passato, imprimendo alla vita culturale della città una bella svolta a destra, ci è rimasto male: quando si fa cultura non si fa per forza politica, non si piantano bandierine, non si fanno conquiste e non si difendono le posizioni. Ma le incrostazioni sono difficili da levare, tant'è che Croppi ha dovuto ricordare (una lezione che in altri paesi è banale, pensiamo alla Francia di Sarkozy) che gli eventi non sono né di destra né di sinistra, ma sono solo eventi; parole necessarie per rispondere sia a chi si aspettava che a Piazza Campitelli si insediassero il MinCulPop, sia a chi paventava l'avvio di una Estate romana reazionaria, all'insegna della "tradizione" e della "romanità" (cosa avranno mai queste due parole di così temibile, poi, ma questo è un altro discorso).

Ed è quello che, restando a Roma, fa da anni Giampiero Rubei, il fondatore dello storico Alexanderplatz, il tempio romano del jazz. Un

uomo certamente di destra (su questo non c'è dubbio) che ha deciso di lasciare la politica per la musica, scegliendo, lui che veniva dalla destra anti-americana, una forma di musica che più americana non si può. E così nel suo locale o nelle serate di Villa Celimontana alterna Albertazzi che legge Ezra Pound ai nomi migliori del jazz contemporaneo, senza alcuna connotazione di "parte", perché - e il concetto è sempre quello - la musica è musica, così come la cultura è cultura. E basta. Anche CasaPound - la storica associazione di destra che a Roma ha sede all'Esquilino - arriva a mescolare le carte e apre il suo immaginario (senza rinunciare, comunque, ad avere un'identità "forte" e riconoscibile). Lo ha fatto pochi giorni fa ricordando, con migliaia di manifesti affissi in tutta Italia, il cantautore Rino Gaetano, morto in circostanze ancora misteriose il 2 giugno del 1981. Un gesto pensato per rendere omaggio - come ha detto il presidente dell'associazione, Gianluca Iannone - a «un grande artista, un uomo libero non riconducibile a nessun partito, che in anni particolari della Repubblica cantava e diceva cose che nessuno aveva il coraggio di ammettere, un uomo nei confronti del quale è stato messo in atto un vergognoso tentativo di diffamazione». Sempre CasaPound, qualche mese prima, aveva smosso il mondo politico e culturale, invitando l'ex brigatista Valerio Morucci a presentare il suo libro *Patrie galere*. Cronache dall'oltrelegge: un confronto fra identità forti, certamente. Un tentativo di seppellire definitivamente (e da parte di chi ne è stato protagonista più di altri) la lunga stagione dell'antifascismo, senza voler creare però - dissero i ragazzi di CasaPound - un asse tra destra radicale e area antagonista. C'erano anche Giampiero Mughini, in nome del «confronto civile fra persone diverse», e il saggista-giornalista Ugo Maria Tassinari che parlò di «feticcio dell'antifascismo». Ma gli schemi non si rompono solo attraverso le "persone" (che siano scrittori, registi, giornalisti, militanti...). Lo si può fare anche attraverso i «temi» trattati. E, in questo senso, non si può fare a meno di ricordare i tentativi, portati avanti a Milano, dall'allora assessore alla Cultura Vittorio Sgarbi. Si trattava di iniezioni destinate a ravvivare le politiche culturali della città guidata dalla giunta di centrodestra di Letizia Moratti: su tutte, l'organizzazione della mostra *Vade retro*, dedicata all'omosessualità nell'arte, e inserita in un ciclo di esposizioni sull'eros (erano previste anche le fotografie di nudo del barone Von Gloeden e le immagini dai toni sadomaso di Witkin). Erano temi che i cliché vogliono (ingiustamente) lontani dalla cultura di destra. Oddio, forse i cliché non sono tanto ingiusti, se Sgarbi non fa più l'assessore dopo essere stato dimissionato dal sindaco. Però, a proposito di creatività, Sgarbi fa oggi il sindaco di Salemi (che ha proclamato «prima capitale dell'Italia tibetana», a sostegno dei monaci oppressi dal regime cinese), affiancato da assessori d'eccezione come Graziano Cecchini, con delega al Nulla, e Oliviero Toscani.

Insomma, la destra si muove, anche se non è così semplice, perché le vestali che si autonominano custodi di una presunta pu-

rezza esistono ovunque. L'istinto di conservazione spinge a denunciare i rischi quasi "fisici" della contaminazione. Ma la volontà di apertura, di ricostruzione dell'immaginario, c'è. E ci sono, come abbiamo visto, i luoghi e le persone che cercano di interpretare questa volontà.

Quanto invece il vasto mondo della sinistra italiana non sia altrettanto pronto a mescolarsi, lo dimostra quello che è capitato a Pietrangelo Buttafuoco e allo Stabile di Catania. Prima il rifiuto di Umberto Eco di cedere i diritti della *Misteriosa fiamma della regina Loana* per farne un musical. Poi, in occasione del ventennale dalla morte di Sciascia, che Buttafuoco voleva ricordare aprendo la stagione con *A ciascuno il suo*, la lettera alla Siae con cui gli eredi dello scrittore vietavano «in modo categorico e assoluto» al teatro e al suo presidente «la messa in scena della trasposizione di *A ciascuno il suo* e di qualunque altra opera di Leonardo Sciascia». Un gesto che Buttafuoco definì «un ruttino di pregiudizio». Che sia pregiudizio, che sia diffidenza nutrita da quei pochi brandelli di dogma ideologico che ci sono rimasti, che sia basso interesse a preservare il proprio patrimonio culturale da intrusioni esterne (anche perché il nipote di Sciascia fa il regista...), che sia semplice paura di contaminarsi o anche solo un blocco mentale, un riflesso pavloviano che vieta di riconoscere che c'è qualcosa dall'altra parte della barricata, qualunque cosa sia è un'ulteriore dimostrazione che mentre da destra si osa, si sperimenta, si guarda oltre senza paura, a sinistra troppo spesso si reagisce alzando il ponte levatoio. Senza imparare la vecchia lezione che nel fortino alla fine ci si estingue per forza di cose (e il rischio, effettivamente, per la sinistra italiana c'è). E c'era sempre Buttafuoco nel mirino ad Acqui Terme, chiamato a far parte della giuria del premio letterario **Acqui Storia** dopo le polemiche che si sono levate da parte dei soliti "custodi", ha preferito dimettersi. Un riconoscimento, nato nel 1968 per commemorare il sacrificio della divisione massacrata dai nazisti, che la nuova giunta di centrodestra ha provato a contaminare con personaggi convocando tra gli altri Gennaro Malgieri, Mauro Mazza e Carlo Prospero, scatenando le ire di molti, a sinistra. Come Gianni Oliva che parlò di «grave danno», salvo invocare il «rispetto della pluralità di voci». Ma il dubbio che ancora per molti «la cultura o è di sinistra o non è», resta. E resta anche il dubbio che qualcuno si sia affezionato, in qualche modo, a un clima da guerra civile duro a morire. Ben vengano allora tutti i tentativi di sconfiggerlo definitivamente, questo clima. Con i festival letterari e musicali, con le rassegne di cinema, con eventi più o meno grandi, e più o meno connotati politicamente. Che siano nazionali o comunali, l'importante è non avere paura, né storcere il naso, davanti al confronto con chi viene da altre storie diverse e vede il mondo in modo diverso. Certo, senza stemperare tutto in un vago volemosse bene, perché se le ideologie sono finite, ciò non significa che la stessa fine debbano fare le idee.

La sinistra si trova spiazzata di fronte a rassegne che sfuggono a ogni tentativo di catalogazione politica. Perché le idee sono di tutti

www.ecostampa.it

Fare futuro che invita Scurati, Alemanno che accoglie Saviano. E poi Capossela, Luxuria e tanti altri. Quando la cultura riesce finalmente a "fregarsene" degli schieramenti partitici

Sono tanti i sintomi di questa "aria nuova" che faticosamente inizia a ravvivare un paese bloccato in trincea per decenni. Le amministrazioni del Pdl scoprono il gusto della libertà

Il "Festival letterature" di Roma: un vero successo, con duemila persone a sentire parlare di un paese «in cui la morte è giovane», e della migliore resistenza: «Fare bene le cose»

UMBERTO CROPPI

È UNO DEI SIMBOLI DI UNA DESTRA CULTURALE CHE PARLA CON TUTTI SENZA VECCHIE INIBIZIONI E SENZA CONFINI IDEOLOGICI

RINO GAETANO

I RAGAZZI DI CASAPOUND HANNO DEDICATO AL CANTANTE ITALIANO UN MANIFESTO PER RICORDARE LA SCOMPARSA PREMATURA



Margaret Mazzantini



Roberto Saviano ha partecipato al Festival letterature

